

L'intervista

Mafie, il procuratore Borrelli "Gomorra è soltanto fiction E qui i clan rialzano la testa"

BALDESSARRO, pagina V

Intervista



Giuseppe Borrelli "Gomorra in tv è solo folclore In Emilia i nuovi clan alzeranno il tiro"

“
Anche qui è passata
una certa idea che
con le mafie si
possono fare affari.
Le istituzioni devono
essere più attive
”



Magistrato
Giuseppe Borrelli è
procuratore
aggiunto
dell'Antimafia di
Napoli ed ha una
lunga esperienza

anche in Calabria. Ieri ha
incontrato gli studenti emiliani per
parlare loro delle mafie in regione
Il procuratore aggiunto
di Napoli ha incontrato
un gruppo di studenti
in Regione per parlare
dei boss nella terra di Aemilia

GIUSEPPE BALDESSARRO

«La rappresentazione del
crimine organizzato che viene
fatta in "Gomorra" è una
rappresentazione folcloristica.

Ma quel che è più grave è che dal
nostro osservatorio abbiamo la
percezione che nell'intero nord
del Paese, e quindi anche in
Emilia Romagna, le mafie presto
alzeranno il tiro».

Il procuratore aggiunto di
Napoli, Giuseppe Borrelli, che ha
la delega all'antimafia in
Campania e una lunga
esperienza anche alla Dda di
Catanzaro, è preoccupato. In
Emilia Romagna «ci sono tante
associazioni che si stanno
occupando del fenomeno
mafioso e questo è un bene, la
sensazione generale è però che lo
stesso non facciamo le
istituzioni». Ieri mattina, a
margine di un incontro con gli
studenti emiliani che si è svolto
in Regione, Borrelli ha
tratteggiato una realtà in
continua evoluzione ed uno
sguardo verso il futuro che non
riserva nulla di buono alle
regioni che non si attrezzano ad
affrontare le mafie.

**Procuratore inziato dalle
fiction, lei ha espresso delle
perplexità su come le mafie
vengono rappresentate in
televisione o anche in alcuni
videogame. Cosa non la
convince?**

«Facciamo l'esempio di Gomorra:
per quanto mi riguarda la camorra
dovrebbe essere rappresentata
per quello che è. Oggi ha fatto un
salto in avanti rispetto a dieci anni

fa. In questo senso non c'è più un
rapporto di contiguità con la parte
politica, oggi la camorra esprime
propri rappresentanti in Regioni,
Province e Comuni. Fornire, come
si fa in Gomorra, quel tipo di
immagine, fatta di estorsioni e
droga, ha in sé l'elemento della
pericolosità di distogliere dalla
nuova configurazione dei clan
napoletani. Che sono molto più
proiettati verso le stanze del
potere».

**Cambiano le mafie e dunque
cosa sta succedendo in territori
come l'Emilia Romagna?**

«Succede quel che succede in
diverse aree del nord del Paese. Le
mafie stanno investendo
massicciamente i proventi del
narcotraffico, si stanno
espandendo e infiltrano diversi
comparti. In particolare la
'ndrangheta investe al nord
perché in Calabria, trattandosi di
un territorio molto povero, ogni
investimento sarebbe
immediatamente più visibile. Al



nord è più facile mimetizzare e ripulire i patrimoni».

Perché soprattutto la 'ndrangheta?

«Perché i clan calabresi sono strutturati in maniera tale da poter replicare il loro modello in qualsiasi altra parte del mondo. Tra l'altro i calabresi sono sicuramente più avanti dei campani e dei siciliani, direi in evoluzione rapida, costante e preoccupante».

In che senso?

«Nel senso che non hanno più bisogno di appoggiarsi alle aziende locali. Ormai hanno le loro società e i loro imprenditori in diversi settori, e operano direttamente sui mercati. In parte vale anche per i Casalesi, che in Emilia ci sono da decenni. I calabresi però hanno maggiore facilità nel permerare i territori e liquidità imponenti da immettere sul mercato».

Questo significa che le piazze sono ormai inquinate, ma perchè secondo lei le imprese pulite non reagiscono?

«Non lo fanno per una semplice ragione: la 'ndrangheta gioca sul mercato senza preoccuparsi della concorrenza, non ha il problema della competitività, agisce al di fuori delle regole normali. Gli imprenditori locali invece devono stare sul mercato ed essere competitivi. A quel punto succede che sono costretti a confrontarsi con le aziende mafiose. Ed è allora che ci si scontra. Oppure ci si mette d'accordo. In Emilia, come in Lombardia o Veneto, molti imprenditori considerano la denuncia ancora troppo rischiosa, per loro è più facile stringere accordi. Tra l'altro è passata l'idea che con i clan si possano fare affari e che, quindi, forse ci si può persino guadagnare. L'esperienza ci dice che non è così, ma molti imprenditori non l'hanno ancora capito».

E le istituzioni?

«Guardi, mi capita spesso di venire in questa regione per iniziative con le associazioni antimafia e con i giovani. Trovo che ci siano delle realtà molto reattive, persone

informate e attente. Purtroppo non vedo la stessa sensibilità nelle istituzioni e negli apparati dello Stato. C'è un ritardo. Altrimenti come si spiega che dopo cinquanta attentati la matrice mafiosa viene scoperta da inchieste giornalistiche e non da magistrati e forze di polizia? Bisogna fare di più, molto di più, prima che sia troppo tardi».

Che cosa la preoccupa in particolare?

«Dal nostro osservatorio stiamo notando che le terze e le quarte generazioni di mafiosi sono molto diverse da quelle precedenti. I boss di vecchio stampo preferivano tenere un profilo basso, non attaccare le istituzioni in maniera frontale. I giovani dei clan sono invece molto più sfrontati e aggressivi, hanno fame di soldi e potere. Il mio timore è che in futuro possano alzare il tiro. Penso che prima o poi anche in Emilia i "nuovi" clan torneranno a sparare. Non avranno scrupolo a contrapporsi allo Stato in maniera diretta e arrogante».

